

NORVEGIA SOTTO ATTACCO

di Fausto Biloslavo

Il tarlo dell'11 settembre ci è entrato nella testa. Un tumore maligno che riappare a ogni nuovo e devastante attentato come quello di Oslo. Per automatismo puntiamo subito il dito contro la follia stragista di Al Qaida, senza neppure pensare che al posto del fondamentalista islamico votato alla guerra santa ci si possa imbattere in quello cristiano pronto ugualmente a tut-

Anders Behring Breivik, l'unico attentatore norvegese per ora catturato, che su Facebook accusava i giovani musulmani britannici di essere in gran parte emuli di Al Qaida, ha copiato perfettamente chi odiava. Oslo sembrava Kabul, dopo l'esplosione dell'autobomba nel centro della capitale. La distruzione era la stessa solitamente provocata dai terroristi rimasti orfani di Osama bin Laden. Anche l'esplosivo, ricavato dal fertilizzante, è quello utilizzato negli attentati in nome del jihad in Europa, da Madrid a Londra. Non solo: l'attacco era multiplo con il colpo discenale del cecchino. Bre-

PSCIOSI
Anche i sopravvissuti hanno subito fatto il paragone con New York

ivik ha sparato su un isolotto, addirittura a dei ragazzini, con cinica ferocia e fredda organizzazione, a cominciare dalla divisa da poliziotto che indossava. Lo stesso avevano fatto i talebani all'hotel Intercontinental di Kabul, a fine giugno in Afghanistan.

A far riemergere il tarlo dell'11 settembre ci ha pensato pure un avvoltoio del terrore in rete, che ha rivendicato l'attacco di Oslo a nome del terrorismo internazionale. Poi la rivendicazione è sparita, ma era scritta ad arte per collegare i veri pericoli jihadisti nei paesi scandinavi. Non è un'invenzione la cellula del terrore islamico scoperta un anno fa a Oslo, che pure aveva comprato fertilizzante e voleva mettere a segno un attacco devastante. Per non parlare delle minacce reali ai paesi scandinavi grazie alle vignette satiriche su Maometto e ai 400 soldati norvegesi in missione in Afghanistan.

Neanche l'arresto di un cecchino biondo ha spazzato via del tutto i sospetti sullo zampino di Al Qaida. I nuovi e più pericolosi emissari del terrore jihadista sono i convertiti o i giovani europei, anche norvegesi, addestrati nelle aree tribali pachistane. Qualcuno di loro è stato arrestato al ritorno a casa, altri sono morti combattendo in Afghanistan.

Pure il presidente americano, Barack Obama, è stato influenzato dal tarlo dell'11 settembre e nelle prime dichiarazioni sembrava propendere per la pista internazionale. Il premier norvegese, subito dopo l'attacco nel centro di Oslo, è stato trasferito in un luogo sicuro, isolati da i sono schierati nelle strade e le autorità hanno abolito temporaneamente Schengen per controllare meglio le frontiere. In pratica è scattato il piano per una minaccia esterna, stile Al Qaida, affina-

Ecco perché ogni strage ci sembra l'11 settembre

Il movente, l'esplosivo, la rivendicazione: tutto spingeva a puntare su Al Qaida. Ma è solo un riflesso condizionato, che ci fa sottovalutare dei nemici più subdoli

to da tutti i paesi europei dopo l'11 settembre. Un automatismo dettato dal fatto che l'intelligenza occidentale, compresa quella di Oslo, negli ultimi dieci

anni combatte soprattutto il terrorismo di matrice jihadista, che ha seminato morte e distruzione in mezzo mondo, compresa l'Europa.

La psicosi del nemico islamico è fortissima, in parte motivata e in qualche maniera messa nel conto. I sopravvissuti dell'attentato di Oslo hanno subito par-

lato di 11 settembre. Quando si è cominciato a capire che si trattava di un nemico più subdolo, di una serpe in seno è stato un secondo shock. I terroristi non so-

no più diversi da noi per origine, pelle, cultura e religione, ma comenoi nati e cresciuti nello stesso paese, con le stesse tradizioni. Gli Stati Uniti ne sanno qualcosa con la strage di Oklahoma city del 1995. Breivik, che mescolava i videogame di guerra ai film sulla battaglia delle Termopoli, deve aver pensato veramente di essere una specie di Rambo antistato. Qualcuno, fondamentalista come lui, l'avrà aiutato a imitare i terroristi islamici che tanto odiava con un 11 settembre alla rovescia, in miniatura e fai da te, ma altrettanto sconvolgente.

www.fautobiloslavo.eu



IMMAGINI A sinistra un'immagine chocante dai cieli di New York dopo l'attacco dell'11 settembre. A destra il centro di Oslo dopo l'attentato contro i palazzi del governo (Ap Epa)

Il commento Movimenti nazi e letteratura

Il lato oscuro di quella società perfetta

Daniele Abbati

Il fuoco non cova soltanto sotto la cenere, magari sulla riviera ligure o su quella romagnola, quei papà belli e atletici come ballerini della Scala con in braccio educatissimi frugoletti bianchi e rosa che non fanno mai i capricci, osservi quelle mamme con fisico da top model anche ben oltre i quarant'anni, pacate, serene, e capisci, anche senza esserci mai stato, che dalle loro parti sta bene. Che gli asili infantili sono ovattate accademie per under 6, che gli uffici sono luoghi dove il lavoro scaturisce spontaneo dal democratico e responsabile contributo di tutti, che le donne non hanno bisogno di alzare la voce, per ottenere rispetto, perché il rispetto è scritto nelle loro carte d'identità. È il modello scandinavo: fiore all'occhiello dell'Europa più avanzata, un po' sassone e un po' vichinga, occidentale nel senso più alto (e non soltanto geograficamente parlando). Lassù, se rigi dritto, sei in una botte di ferro 365 giorni l'anno. Lassù, pagare le tasse è come offrire un giro di birra a tutto il Paese, o come portare il proprio mattone che va a costruire un presente pacifico e un futuro ancora migliore.

Ma l'estasi, per quanto ecumenica ed estranea alle gerarchie di classe, anche a quelle latitudini non cancella il tormento. Ed è curioso, oltre che crudele, rianzare ora con il pensiero a quanto pensato e scritto in occasione del disastro che, nel marzo scorso, colpì un altro Paese lontanissimo, sotto ogni rispetto, dal nostro latino pressapochismo, endemico e addirittura istituzionale: il Giappone. «Come fanno a non dar fuori di matto, a non correre disperati per le strade piangendo a dirotto?», ci chiedemmo, basti di fronte alla compostezza dei terremotati e delle vittime dello tsunami. «Ma loro sono tutti un po' samurai, il dolore lo tengono dentro, non spreca tempo ed energie a esternarlo, preferiscono mettersi subito al lavoro», ci risposero storici e sociologi con i mesi, giustamente ammirati.

Ecco, oggi si replica. In città e nei fiordi la gente obbedisce alle autorità per il semplice fatto che le riconosce come tali, non come

parassiti privilegiati. «State lontani»; e loro si allontanano. «Defluite con calma»; e loro eseguono. Però, dentro, s'interrogano, scavano nella coscienza nazionale ferita da un oltraggio giunto come fulmine a ciel sereno.

A dir la verità il cielo iperboreo di Oslo, come quello di Stoccolma o di Helsinki, del tutto sereno non è. Alcuni fantasmi, dal basso di una terra percepita da qualcuno (da troppi) paganamente come suolo sacro e intoccabile, proiettano le loro inquietanti ombre oltre le rade nuvole del tran tran quotidiano. La calma piatta, la bonaccia, dunque, è soltanto in superficie. Più giù, ci sono le correnti infernali del maelstrom. E magari fossero soltanto le inquietudini etiche ed estetiche pennellate dal sublime Edvard Munch. Magari fossero soltanto gli slanci panici e distruttivi, letterariamente parlando, di Knut Hamsun, premio Nobel del 1920 il quale, con largo anticipo rispetto all'Europa meridionale, disegnò i tratti marcati di un'esisten-

zialismo scarnificato e addirittura sanguinario.

Perché l'esoterraneo e simpatie per un certo milieu, per una certa nostalgia nazisteggiante, sporca gli strati inferiori, ancestrali, del suolo norvegese, e insidiale coltra candide e verde smeraldo suoi riposa quella specie di paradiso da depliant turistico e da corso monografico di Scienze politiche. Prendiamo Kristian Larsson Vikernes. Un nome che poco o nulla dice alla stragrande maggioranza di chi legge. Cantante e musicista classe 1973, si è ribattezzato Varg (cioè Lupo, nell'antica lingua norrena) e soprattutto Q1-sling, togliendo una «u» dal cognome di Vidkun Quisling, l'ufficiale dell'esercito norvegese che si mise al servizio di Hitler. Leader di se stesso nel progetto black metal Burzum, nel '93 uccise l'ex amico Øystein Aarseth, detto Euronymous, non prima di aver bruciato alcune chiese in legno, visto che ogni buon satanista come lui non le può vedere...

Ebbene, anche un personaggio come Vikernes è considerato un idolo e un modello da imitare da non pochi ragazzi norvegesi, gonfi di alcol e di cattive lezioni. Gli stessi ragazzi che mai ascolteranno altre lezioni come quelle del maestro Dag Solstad. L'autore di Tentativo di descrivere l'impenetrabile Timidezza e dignità (editi in Italia da Iperborea), gloriavivente della letteratura norvegese, ha quasi trent'anni di Vikernes. Forse anche per questo la sua arma, del tutto civile, è il radicalismo anticoformista con cui pungola una società adagiata sugli allori. E che, nei brevi sonni della sua equilibratissima ragione, può generare mostri.



CATTIVI MAESTRI

Sono tantissimi i nostalgici neonazisteggianti, gonfi di alcol e di cattive lezioni. Kristian Larsson Vikernes, musicista black metal, è uno dei modelli da imitare da non pochi ragazzi norvegesi